

Una riflessione sullo “stato di salute” dell’Unione Europea dopo il voto dello scorso maggio

Le contraddizioni del sogno europeista e la tentazione di un sovranismo nascosto

“La politica europea, alla luce della tornata del 23-26 maggio, si è ulteriormente polarizzata, fra eurofili (saranno ancora in maggioranza a Strasburgo) ed eurofobi (in significativo aumento). Stabilire, in queste condizioni, chi dovrà tirare le fila dell’Unione nei prossimi cinque anni sarà un rebus”. Questo passaggio, tratto da un articolo che Gianni Borsa (corrispondente da Bruxelles dell’agenzia stampa SIR) ha scritto per il sito www.iovoto.eu, delinea con una pennellata tanto rapida quanto efficace l’Europa del post-voto.

A partire dal 27 maggio hanno più o meno esultato tutti: gli eurofili si sono detti soddisfatti perché popolari, socialisti e liberaldemocratici hanno mantenuto la maggioranza nel Parlamento, i sovranisti hanno gioito perché in alcuni grandi Paesi (Inghilterra, Italia e Francia) i loro partiti si sono imposti come i più votati, e anche i verdi hanno esultato per i buoni risultati, soprattutto nei Paesi del centro-nord Europa. Tutti si sono cioè limitati a vedere il “bicchiere mezzo pieno” solo dal punto di vista del proprio bottino elettorale.

Per noi cittadini europei si prospettano però tempi difficili, perché questo stato di cose porterà probabilmente ad uno stallo su molte questioni essenziali per la politica del continente (ad esempio in materia economica e sui temi sociali). La verità è che oggi si fatica a trovare un leader di governo europeo che possa meritare a buon diritto l’appellativo di “europeista”. Tutti, anche se con modalità differenti, sembrano infatti manipolare i temi della politica europea per far fronte ai problemi (legati al consenso) nei rispettivi Paesi. Lo fa ad esempio Macron quando respinge i migranti a Ventimiglia criticando poi al tempo stesso sia i Paesi che non rispettano Schengen sia i Paesi giudicati “lassisti” nel controllo delle frontiere. Federico Rampini ha affermato infatti che il presidente francese “è un sovranista puro, un po’ più raffinato nei modi, un po’ tecnocrate, ma pur sempre un sovranista”. In questo senso bobbiamo ammettere allora che il sovranismo già da qualche anno si è in realtà insinuato più subdolamente e in profondità di



quanto forse non credevamo possibile (al di là di alcune dichiarazioni roboanti di chi ha fatto del sovranismo il proprio programma esplicito).

Ma allora qualcuno potrebbe obiettare che questa lettura scade nella retorica del “tutti sono uguali”. Ci saranno pure delle differenze tra Macron e Le Pen, tra Merkel e Orban (che pure saranno probabilmente nel medesimo gruppo di popolari)... Certamente vi sono differenze, ma il fatto è che ci troviamo ad affrontare un’epoca di drammatiche contraddizioni e incongruenze politiche, diplomatiche e burocratiche; le dinamiche europee paiono un rebus dallo scioglimento quanto mai arduo, uno di quei lanci di dadi il cui esito può dichiarare chiusa una partita, senza appello. Insomma, un azzardo. La strada per una politica europea veramente comune in materia di economia, politiche sociali, difesa e politica estera è lunga e accidentata, e forse alcuni di questi traguardi rimarranno solo utopia. L’Europa della “generazione Erasmus” è certamente un bel segno di speranza per il futuro, ma finché rimane solo questo, sarà comunque un progetto incompiuto. Qualcuno teme che un’Unione Europea forte metterà a rischio valori e tradizioni nazionali. Ma l’Europa si è costruita storicamente sulla dinamica dell’integrazione, non dell’omologazione. Questa è stata la sua forza in passato, anche se sembra che siano le stesse istituzioni europee a non avere memoria della storia, offrendo il fianco sia alle critiche strumentali dei sovranisti dichiarati sia alle

affermazioni di principio che millantano vecchi sentimenti nazionalistici sotto le sembianze di un vago afflato europeista. In questo clima non c’è spazio per le critiche costruttive e per i progetti di riforma di cui l’Europa ha quanto mai bisogno.

Pensiamo ai disastri che le diplomazie europee hanno compiuto nella gestione del fenomeno migratorio. Il “gioco del cerino” che mirava a lasciare l’emergenza ai soli Paesi di frontiera (Italia e Grecia in testa) ha portato ad un clima di esasperazione che ha fatto il gioco dei sovranisti. Ma un’Europa a guida sovranista saprà essere più solidale di quanto non ha saputo esserlo l’Europa democratica di oggi? Ovviamente no. I segnali non sono buoni, e tutte queste dinamiche si sono svolte e si svolgono sulla pelle dell’umanità più fragile. Crediamo davvero che una politica estera che destabilizzi la Libia (come quella portata avanti dalla Francia) sia la soluzione all’instabilità del Nord Africa? In queste dinamiche l’Italia riveste sempre un ruolo di rimessa, quasi come in una “profezia auto-avverantesi” (agiamo cioè in modo tale che si realizzino le cose che vorremmo scongiurare, come le sanzioni per lo sfioramento del debito): i nostri partner europei talvolta ci trattano con malcelata sufficienza (come se qualcuno potesse essere più europeo di altri), ma il nostro Paese riesce sempre a collocarsi in un angolo diplomatico in cui dobbiamo costantemente lottare contro il rischio dell’irrelevanza (pensandoci è una dinamica non dissimile da quelle che presero forma du-

rante le conferenze di pace dopo il primo conflitto mondiale). Siamo un grande Paese, fondatore dell’Unione, eppure siamo percepiti come inaffidabili, una zavorra per l’economia comunitaria. E paradossalmente finiamo per fare i “capricci”: rivendichiamo il nostro ruolo in Europa, ma al tempo stesso paventiamo l’uscita dall’Euro. Quando invece abbiamo sotto gli occhi la tragicommedia della Brexit, l’esempio di come sia in fondo antistorico pensare di andare in direzione contraria al progetto dell’Unione. Una tragicommedia, bisogna ammetterlo, che ha responsabili su entrambe le sponde della Manica... Di fronte a tutto ciò dobbiamo chiederci se abbiamo una classe politica europea che sia espressione del meglio delle classi politiche nazionali. E i tecnici, che noi chiamiamo “burocrati” (dandone già un giudizio) sono all’altezza del compito loro assegnato? Qualcuno sì, come Mario Draghi, ma probabilmente non tutti. Non dimentichiamo poi che al giorno d’oggi tanto l’America di Trump quanto la Russia di Putin, così come il gigante economico cinese desiderano un’Europa divisa e debole. In particolare Trump (come rileva un interessante approfondimento della rivista di geopolitica Limes) presidia “il Vecchio Continente perseguendo, al contempo, la sua pacificazione e la sua incompiutezza politica”. Una volta di più, una pericolosa contraddizione.

Mi trovo quindi ad essere in accordo con una riflessione (sempre riportata su Limes) che in un primo momento mi aveva lasciato perplesso: “Le elezioni per il Parlamento Europeo non hanno stravolto e non stravolgeranno l’Ue e l’Europa tutta. Per tre motivi. Primo, non ne hanno la possibilità. L’assemblea è dotata di molti meno poteri di quanti ne abbiano i vari parlamenti nazionali entro i rispettivi confini. Peraltro, almeno dal 2011 i singoli Stati membri hanno guadagnato parecchia influenza sul processo decisionale dell’Unione. E ne guadagneranno altrettanta, visto il calo delle famiglie tradizionali di partiti e la difficoltà a formare chiare maggioranze. Secondo, l’ascesa dei nazionalisti è stata inferiore alle attese, confinata a circa un terzo/un quarto dei voti e dei

seggi totali. E comunque del tutto disomogenea, dunque non in grado di dar vita a una coalizione compatta tale da minare l’Ue dall’interno. Al di là della retorica obbligata e delle inevitabili eccezioni, gli eurofobi fanno ampio uso delle stanze bruxellesi per l’interesse proprio o del proprio Paese. Terzo, l’elezione del Parlamento Europeo in particolare è interpretata dagli stessi attori come un insieme di sondaggi sulla propria popolarità in patria. Fotografa la realtà, più che crearla”. Insomma, un’Europa da Gattopardo, dove sembra che tutto cambi perché nulla cambi davvero. Ma attenzione, perché non è lontano il futuro in cui gli equilibri potrebbero cambiare drammaticamente. La lenta ascesa dei nazionalisti ha rassicurato molti per la sua lentezza, ma è pur sempre un’ascesa. Anche il fascismo e il nazismo vennero inizialmente sottovalutati riscuotendo pochi consensi...

Forse è giunto il momento di abbandonare il sogno europeo, ma perché occorre svegliarsi e trasformare finalmente il sogno in realtà. Il passo dal sogno all’incubo è infatti più breve di quello che immaginiamo. Chiunque desideri un’Italia (o una Francia, o una Grecia, o una Polonia) più forte non può più illudersi che questa forza possa essere conquistata contro l’Europa, a discapito dell’Unione.

Un’ultima parola: ho di fronte agli occhi le immagini di una manifestazione di estremisti neo-nazisti nell’Est Europa... accanto a svastiche e parole di odio, venivano portate in parata immagini sacre di Cristo. Stiamo attenti ad “appaltare” la difesa delle radici cristiane d’Europa ai seminari d’odio. Il loro è un richiamo solo strumentale ai valori della fede. Sarebbe la rovina dell’Europa, operata per mezzo di una devastante strumentalizzazione che farebbe del cristianesimo un oggetto di odio ulteriore e di sentimenti di divisione. Un crinale che non ci possiamo permettere neppure di immaginare... ma se ne vediamo i segnali dobbiamo denunciarlo, con la forza dei profeti che scorgono i segni dei tempi; anche quelli che preferirebbero non scorgere.

Simone Majocchi

bacheca

FestACascina 2019

Anche quest’anno siamo pronti a festeggiare insieme la fine dell’anno associativo e l’inizio della pausa estiva! Vietato mancare all’appuntamento di FestACascina, venerdì 21 giugno, presso la Cascina Reccagni di Cavacurta: Messa alle ore 19, cena a partire dalle ore 20 e a seguire... Musica e divertimento!

Azione Cattolica Italiana
diocesi di Lodi

Uscire come discepoli missionari

modulo formativo estivo

15-16 giugno 2019

a Lonato presso Abbazia di Maguzzano

programma

sabato 15/6: intervento di Gioele Anni,

laboratori tematici, Vespri, cena, serata insieme

domenica 16/6: consiglio diocesano, S. Messa, pranzo

Viaggio insieme con mezzi propri - inizio ore 14.30

per iscrizioni: www.aclodi.it

Dialogo

Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Direttore
Raffaella Rozzi

Coordinamento di redazione
Simone Majocchi

Redazione
Raffaella Bianchi,
Annalisa Levati,
Laura Torresani

dialogo@aclodi.it

Sito web
<http://www.aclodi.it>

Design: PMP Edizioni

Stampa
CSQ Spa - Erbusco (Bs)